

L'intervista /

Veltroni attacca: al sud i boss sono capicorrente

“Un futuro con Dario per non ricadere nei mali dell’Unione”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Coincidenza: il 25 ottobre è l’anniversario della manifestazione al Circo Massimo. «È stato l’apice e l’inizio della fine per la mia segreteria. Ma è storia nota», ricorda Walter Veltroni. Che domenica alle primarie voterà Dario Franceschini, «il più coerente con il progetto originale». Mentre con Pierluigi Bersani il Pd «si accontenterebbe di ambizioni minori e ricadrebbe nella logica dell’Unione».

Il Pd è stato sconfitto da Berlusconi nel 2008, ha avuto un crollo elettorale alle Europee. Perché non dovrebbe mutare rotta?

«Perché solo il progetto iniziale può dare una risposta all’Italia. Il Paese, per molti motivi, sta male come mai nella sua storia. La crisi economica, il dominio incontrastato della mafia e della camorra, un’illegalità diffusa, un odio ideologico che ha eguali solo nella stagione del terrorismo. Questa tempesta colpisce un Paese immobile da decenni perché non ha mai conosciuto il riformismo. Né di destra né di sinistra, né la Thatcher né Blair, né Obama né Reagan. In Italia ci vorrebbe un governo capace di fare ciò che nessuno ha mai fatto: disboscare la criminalità, riformare il Welfare, affrontare l’inno-

vazione della scuola, avviare una rivoluzione ecologica, riformare le istituzioni per creare un bipolarismo civile in cui non ci sia posto per Berlusconi e per il populismo di sinistra alla Grillo. L’Italia ha bisogno di questo e a questo serve il Partito democratico».

Prima deve vincere le elezioni per realizzare un simile programma.

«Quando D’Alema dice che per lui vocazione maggioritaria è vincere le elezioni, da un lato dice un’ovvietà dall’altro rende chiara la differenza delle nostre posizioni. Si può avere un voto in più ma se poi non si riescono a eliminare i rifiuti da Napoli o a fare una moderna riforma fiscale, allora la vittoria torna utile a chi diventa ministro, ma non ai cittadini. Per me invece la vocazione maggioritaria è cambiare il Paese, su un radicale programma riformista di cui il discorso del Lingotto è una delle basi. Occorre costruire un’alleanza attorno a un Pd grande, il contrario dell’autosufficienza che solo uno stolto può proporre. In futuro forse si arriverà anche a un governo di centrosinistra. Sarà meglio di oggi? Certo che sì. Ma per gli italiani il vero cambiamento passa attraverso un governo pronto a sfidare poteri e conservatorismi molto forti».

Franceschini è il più adatto a guidare un Pd che vuole cambiare il Paese?

«La posizione di Franceschini è in coerenza con le ragioni della nascita del Pd. La posizione di Bersani è esplicitamente la più lontana. Pierluigi dice chiaramente che dobbiamo ridurre le ambizioni e tornare all’Unione».

Ulivo.

«Dice Ulivo, ma vuol dire Unione. Una volta per tutte bisogna essere consapevoli che il Pd è l’Ulivo. L’alleanza con Ferrero e l’Udc non ha nulla a che vedere con quell’esperienza. Ci si deve alleare, certo, ma avendo un cuore riformista. Il principale errore dopo il 2008 è stato non considerare il 33 per cento

un risultato straordinario, che non si era mai visto. Si dovrebbe ricominciare da lì. È un lavoro grande da fare, dentro la società e non solo nelle relazioni politiche. Del resto, perché tutta la destra spera che vinca Bersani?».

Farebbe un’opposizione debole?

«Per carità. Pierluigi non è meno tosto di Dario. La ragione è tutta politica. Hanno interesse che il Pd si ridimensioni. Se il Pd diventa una forza tradizionale, per loro e per progetti di Grande centro si

apre una prateria».

Con Bersani segretario lei resta nel Pd?

«Ci starò come ci sto adesso. Dando una mano, occupandomi delle cose che mi stanno a cuore. Il Pd lo voglio da quando sono ragazzo. Non farò minoranze, non farò correnti. Avevo detto: non farò ad altri quello che è stato fatto a me. Lo confermo».

Nel Pd al Sud esiste davvero una questione morale? E la candidatura di Cosentino alla regione Campania, allora?

«La questione morale si affronta non guardando in faccia nessuno. Se il problema riguarda la tua famiglia politica devi essere ancora più implacabile. Lo dissi ai giovani democratici: attenti ai capibastone».

Intendeva i boss o i capicorrente?

«Spesso sono la stessa cosa. Ma è chiaro che la questione morale va posta erga omnes. Contro Cosentino candiderei una persona della società civile, che sappia rispondere al bisogno di legalità dei campani. Ci vogliono nuove persone, nuove culture».

L’ipotesi scissione è concreta?

«Indebolire il Pd a cinque mesi dalle regionali sarebbe un gigantesco regalo al Cavaliere. Se vince anche quel passaggio elettorale ne vedremo delle brutte».

Risposta a D’Alema

Il Pd di Bersani ha ambizioni minori. E A D’Alema dico: le vittorie devono servire per fare le riforme

L’errore Bassolino

Un errore mettere Bassolino e Loiero in lista, ma i candidati regionali sono tutti volti nuovi tra 30 e i 40 anni

